

DODICI AZIONI DI GOVERNO

9. CONCORRENZA PRODUCE CRESCITA

Quello che il PD non scrive, probabilmente perché non ha intenzione di farlo, è che occorre arrivare ad una forte semplificazione del fisco. Perciò, bisogna prevedere una seria politica di **abbattimento della pressione fiscale** che ha ormai raggiunto livelli non più sostenibili. L'unica cosa che il programma del PD riesce a prevedere, tra l'altro in maniera equivoca e poco chiara, è una ipotetica riduzione delle aliquote IRPEF: un punto in meno all'anno per tre anni. E dopo, ci chiediamo?

Con certezza, allora, possiamo dire che nel programma elettorale del PD non si dice mai in modo esplicito che è necessario l'abbattimento della pressione fiscale.

a) Una legge all'anno e autorità più forti

Il programma elettorale del PD afferma:

“Approvare una legge all'anno sulla concorrenza [...]”.

Non è approvando una legge sulla concorrenza ogni anno che si può pensare, concretamente, di aumentare la competitività del sistema economico e produttivo del Paese.

La concorrenza, in economia, ovviamente quella sana e che porta davvero all'abbattimento dei prezzi e delle tariffe, viene generata dal libero andamento del mercato. È del tutto logico che le eventuali distorsioni (nel mercato e nella concorrenza) devono essere regolate e corrette, altrimenti non si è più in un regime concorrenziale giusto. Ma non è certamente intervenendo legislativamente che si può pensare di risolvere la questione della bassa concorrenza nel mercato, soprattutto interno.

La concorrenza potrebbe davvero aumentare se solo si decidesse, seriamente e non facendo della semplice demagogia, di abbassare la pressione fiscale.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Nella prima legge annuale, inserire le misure di liberalizzazione (telefonia, trasporto ferroviario, trasporti locali, distribuzione di carburanti, semplificazioni per le imprese) previsto dal terzo pacchetto Bersani, approvato in un solo ramo del parlamento nella XV Legislatura”.

E qui, caro PD, ti volevamo. Perché casca l'asino. Ci si riferisce in questo punto alle famose azioni “liberalizzatrici” avanzate dal Ministro dello Sviluppo Economico, Bersani. Solo che queste azioni hanno comportato né più né meno delle finte liberalizzazioni. E le critiche a queste finte liberalizzazioni sono così forti e, soprattutto, generali, che sono giunte anche da esponenti istituzionali sopra le parti come, ad esempio, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato che, per bocca del suo Presidente Antonio Catricalà, ha

assestato un duro colpo ai provvedimenti “riformatori” del mercato del Ministro Bersani, dichiarando che “Si registra oggi con preoccupazione una fase di stallo. [...]”

Non bisogna dimenticare come le famose **lenzuolate di Bersani** siano state accompagnate da uno dei più drastici aumenti della fiscalità generale nella storia del Paese. Ovviamente, il cittadino-consumatore non riesce a trarre alcun vantaggio, dovendo sempre e comunque avere a che fare con un sistema tributario oppressivo e che si accanisce contro le realtà produttive del Paese.

Come si vede, dunque, non c’è alcuna ricetta miracolistica contenuta nel programma elettorale del PD, ma solo riproposizioni di azioni già viste. Azioni che, tra l’altro, non hanno prodotto nulla di utile e concreto per la collettività.

b) Servizi pubblici di qualità, a prezzi più bassi

Il programma elettorale del PD afferma:

“La qualità e l’efficienza dei servizi pubblici rappresentano una variabile fondamentale per la qualità della vita di una collettività (anche ai fini della tutela effettiva degli strati più deboli della popolazione) e per la competitività del sistema economico. L’obiettivo è la garanzia universale dei servizi pubblici al massimo livello di qualità, al minimo costo di produzione e con la più ampia trasparenza dei meccanismi di determinazione delle tariffe”.

Queste rappresentano affermazioni che nessuno rifiuta. Ci mancherebbe solo che qualche amministratore pubblico o rappresentante politico esprima opinioni contrarie all’efficienza e alla qualità dei servizi pubblici.

A differenza, però, di quanto contenuto nel passaggio in oggetto, la Lega Nord crede fortemente che la soluzione a questo stato di cose e, quindi, la realizzazione concreta di un sistema di servizi pubblici di qualità ed efficienti per la collettività dei cittadini, dipenda dalla trasformazione del Paese in uno Stato federale.

La riforma federale, quindi la realizzazione concreta di un vero federalismo, è il presupposto imprescindibile per cambiare davvero il Paese; per renderlo più snello, più efficiente, più competitivo. La riforma in senso federale dello Stato rappresenta lo snodo fondamentale da cui, poi, dovrebbero partire tutte le altre riforme, che dovranno mutare l’assetto politico ed istituzionale del Paese. Il federalismo, infatti, distribuendo il potere tra vari centri, avvicina direttamente il cittadino alle scelte della politica e lo rendono più responsabile; crea maggiore senso civico, come dimostrato da vari studi, porta maggiore pluralismo e avanzamento civile. E poi, non dobbiamo dimenticare, è dalla riforma federale che si diramano tutti i settori della vita quotidiana, ovvero tutta la realizzazione di politiche pubbliche di cui il singolo cittadino necessita, come la scuola, il lavoro, la sanità, la sicurezza, la disoccupazione, la previdenza sociale, il fisco, ecc. In sostanza, l’effettiva realizzazione di servizi pubblici che funzionano.

c) Professionisti in Società

Il programma elettorale del PD afferma:

“Anche per valorizzare le capacità dei giovani professionisti, che non dispongono (ancora) dei capitali necessari ad organizzare studi associati competitivi, è necessario consentire la costituzione di società di capitali, secondo gli ordinari modelli societari previsti dal libro V del Codice civile, aventi per oggetto esclusivo l'esercizio della professione o di più professioni (società multiprofessionali)”.

Il tema qui affrontato, delle società multiprofessionali, si inserisce nel più ampio dibattito circa la necessità di una nuova disciplina delle professioni intellettuali. Adottare interventi puramente settoriali, anche solo per incentivare il lavoro dei giovani professionisti, significa offrire strumenti molto limitati o inefficaci per lo sviluppo del sistema economico nel suo complesso.

Marzo 2008